Telos PRIMO PIANO SCALAc
GIUGNO 2014 ANNO VI NUMERO 6

Vincenzo Manes accende il faro su una realtà che rappresenta un motore di sviluppo economico, occupazione ed aggregazione sociale in un periodo di crisi, disoccupazione dilagante e crescente emarginazione. Oltre la retorica, quanto incide realmente l'impresa sociale sul tessuto economico? Ci viene in soccorso l'ISTAT. Il primo dato che colpisce è quello relativo al ritmo di sviluppo: tra il 2001 ed il 2011, il terzo settore è cresciuto del 28% in termini di unità produttive e quasi del 40% in termini di personale impiegato. E non si tratta solo di volontari (quasi 5 milioni), come spesso si pensa, ma anche di 681 mila dipendenti e 270 mila lavoratori esterni. Sempre l'ISTAT sottolinea il ruolo crescente che il settore *non profit* assume nell'assistenza sociale e nella sanità. Al tempo stesso, a causa della distribuzione eterogenea sul territorio e dell'eccessiva dipendenza dai finanziamenti pubblici, "*in periodi di contrazione della spesa pubblica .. la sopravvivenza di molte realtà del non profit potrebbe essere a rischio*". Quali indicazioni trarre da questi dati? Primo: l'impresa sociale crea posti di lavoro, in controtendenza tanto rispetto al settore pubblico quanto rispetto al privato. Secondo: in un contesto nel quale i programmi pubblici di assistenza divengono, a un tempo, sempre più costosi e sempre meno sostenibili, il *non profit* ha le potenzialità per evolversi nel pilastro di un *secondo welfare*. Come ha riconosciuto il Ministro Poletti, è compito della politica creare le condizioni perché il terzo settore "*cambi il contenuto qualitativo della sua presenza*", che da sporadica ed eventuale deve diventare strutturale e complementare a quella pubblica. Terzo: per raggiungere questo obiettivo è necessario promuovere lo sviluppo di un vero e proprio mercato dell'investimento sociale. L'esperienza britannica è un punto di riferimento ineludibile: su iniziativa del Governo Cameron, dal 2012 è attiva *Big Society Capital* (BSC), una banca con un capitale fino a 600 milioni di sterline, che investe in intermediari finanziari specializzati nell'investimento sociale. Grazie alla *partnership* con BSC, questi fondi hanno a loro volta finanziato imprese sociali per la realizzazione di programmi di *welfare* preventivo, in ambiti che spaziano dall'inclusione sociale dei senza dimora al reinserimento di detenuti. BSC ha lanciato lo strumento innovativo del *Social Impact Bond*, già replicato in altri Paesi anglosassoni, attraverso il quale i fondi forniscono il capitale iniziale alle imprese per la realizzazione dei progetti e sono remunerati da BSC solo se il progetto raggiunge un risultato quantificabile e socialmente rilevante (ad esempio una riduzione del tasso di recidiva tra i detenuti). E in Italia? Il Governo ha annunciato la costituzione di un Fondo per l'impresa sociale, con una dotazione di 500 milioni di euro, che faccia da volano alla creazione di nuove iniziative imprenditoriali e nuovi posti di lavoro. Entro la fine di Giugno, poi, dovrebbe essere presentato un disegno di legge per la riforma complessiva del terzo settore. Sarà forse questa l'occasione per introdurre, come già ventilato dal Governo, un "*voucher universale per i servizi alla persona e alla famiglia*" per promuovere la libera scelta dell'utente in favore delle imprese sociali. Per dirla con Manes, non si tratta solo di incentivi, ma di esprimere "*la visione di un nuovo modello di società*".

l'editoriale *di Mariella Palazzolo*
@Telosaes

MANES

IMPRENDITORI SOCIALI. I NUOVI EROI.

> *Fare impresa sociale in Italia nel 2014 è fare innovazione. Riguardo alle difficoltà, possono essere combattute non con le buone intenzioni, ma con le buone idee, con la capacità di lavorare insieme e con l'impegno a rendere quelle idee delle concrete azioni.*

Telos: Lei è il promotore del Dynamo Camp, un'iniziativa filantropica pionieristica per l'Italia. Vuole raccontarci come è nata l'idea di realizzare nel nostro Paese un campo di Terapia Ricreativa per bambini, ricalcandolo sul modello americano? Quali i risultati raggiunti in questi anni e quali le prospettive per il futuro?

Vincenzo Manes: L'idea nasce dall'incontro con l'organizzazione di Paul Newman, come momento fondamentale all'interno di un progetto più ampio e articolato di filantropia e azione nel sociale, che avevo intrapreso. Ero alla ricerca di un'iniziativa forte a cui dedicare gli investimenti di Fondazione Dynamo, che avevo fondato nel 2003 con la missione di essere motore di imprese sociali. La mia stima per la cultura anglosassone e il modo di concepire la filantropia degli USA e la matrice imprenditoriale del progetto di Paul Newman mi hanno fatto aderire immediatamente all'idea degli *Hole in the Wall Camps*, oggi *SeriousFun Children's Network* avviati negli USA nel 1988. Il patrimonio che il progetto americano portava era prima di tutto la sua validità rispetto alla missione primaria di contribuire a dare felicità e speranza a bambini gravemente malati e alle loro famiglie. L'organizzazione e la sostenibilità dei Camp già esistenti è stata inoltre fonte fondamentale per strutturare Dynamo Camp: all'*expertise* dei Camp abbiamo aggiunto la nostra capacità di visione e pianificazione e abbiamo ideato un progetto con ottica di sostenibilità pluriennale.
Oggi Dynamo Camp è il primo Camp di Terapia Ricreativa in Italia che accoglie per periodi di vacanza e svago bambini e ragazzi dai 6 ai 17 anni, affetti da patologie gravi e croniche, principalmente oncoematologiche, neurologiche e diabete. I bambini provengono da tutta Italia e in parte da paesi esteri. Dynamo Camp offre anche programmi concepiti *ad hoc* per l'intera famiglia e programmi dedicati a fratelli e sorelle sani (*Siblings*). Tutti gli ospiti sono accolti in modo completamente gratuito. Dynamo Camp è situato a Limestre in provincia di Pistoia, in un'oasi di oltre 900 ettari affiliata al WWF, Oasi Dynamo, e fa parte del già citato *SeriousFun Children's Network*. Questi i numeri del progetto Dynamo Camp del 2013, il settimo anno di attività: 1157 bambini accolti in modo completamente gratuito per periodi di vacanza e svago secondo programmi di Terapia Ricreativa; 156 famiglie; 17 programmi lungo l'arco dell'intero anno; 54 patologie accolte, con prevalenza di patologie oncoematologiche, neurologiche e diabete; un network di riferimento di 72 ospedali e 50 associazioni di patologia in Italia e all'estero; uno staff di 49 dipendenti; 54 persone di staff stagionale; 20 medici e 25 infermieri presenti durante i programmi di Dynamo Camp nell'anno; 620 volontari. Complessivamente, dal 2007, anno di apertura, Dynamo Camp ha accolto gratuitamente 4.622 bambini e 671 famiglie, e coinvolto 1767 volontari. Il progetto è finanziato in modo interamente privato.
E Dynamo Camp è uno dei progetti di Fondazione Dynamo, Fondazione che opera anche nella conservazione ambientale, nell'educazione sociale e nello sviluppo dell'impresa sociale in Italia e afferma e consolida oggi, dopo 10 anni di operatività, il suo impegno nell'affrontare e dare soluzione a problemi sociali, ponendo tra le proprie priorità il benessere di bambini gravemente malati e delle loro famiglie, il fare rete in ambito sociale, l'educazione, la sostenibilità ambientale, il fine sociale delle imprese, la disoccupazione giovanile, la riqualificazione territoriale.

Vincenzo Manes è azionista e Presidente di KME GROUP, leader europeo nei semilavorati in rame, con un fatturato di circa 2,5 miliardi di euro, 6.000 dipendenti occupati in 12 stabilimenti in Europa e Cina. Nel 2003, Manes decide di mettere la sua esperienza imprenditoriale anche al servizio della filantropia, dando vita alla Fondazione Dynamo, di cui è Presidente. La Fondazione Dynamo, primo fondo italiano dedicato al *Venture Philanthropy*, si è affermata negli anni come un vero e proprio motore di filantropia. Nel 2006, promossa da Fondazione Dynamo, nasce l'Associazione Dynamo Camp Onlus, di cui Manes è Consigliere, unica struttura italiana pensata per ospitare in modo completamente gratuito minori dai 7 ai 17 anni affetti da patologie gravi o croniche nel periodo di post ospedalizzazione e/o in fase di remissione dalla cura. Ogni Camp è una realtà a sé stante che nasce dal sogno dell'attore Paul Newman, fondatore nel 1988 del primo Camp negli Stati Uniti.
Quale Membro dei Consigli di Amministrazione riveste cariche nella Fondazione Vita, nella Fondazione Laureus Sport for Good e nella Fondazione Adriano Olivetti. È inoltre membro del *Committee to encourage corporate philanthropy* negli Stati Uniti.
Nel 2012, gli è stata conferita l'onorificenza di Grande Ufficiale dell'Ordine al merito della Repubblica Italiana e nel Maggio 2013 è stato insignito dal Presidente della Repubblica dell'onorificenza di Cavaliere al merito del lavoro, come riconoscimento della sua attività in campo imprenditoriale e filantropico.
Nato nel 1960, Manes è sposato e ha tre figli.

M. Sonsini

Il Dynamo Camp è anche frutto di una strategia innovativa di finanziamento del *non profit*, imperniata sul concetto di *Venture Philanthropy*: di cosa si tratta?

Il concetto di *Venture Philanthropy* deriva dall'impostazione culturale e strategica di Fondazione Dynamo, che persegue l'obiettivo di contribuire allo sviluppo della filantropia in Italia, applicando il modello di *Venture Capital* al settore *non profit*. Cruciale è l'ideazione di un piano strategico pluriennale sostenibile, da sviluppare e gestire in modo manageriale con criteri e parametri aziendali: organizziamo risorse e competenze su progetti complessi.
Fondazione Dynamo in particolare attua la sua missione tramite il finanziamento e il supporto tecnico e manageriale a iniziative che portino alla promozione ed alla nascita di nuove imprese sociali in grado di operare secondo criteri di efficacia, efficienza ed economicità. Questo criterio è applicato a Dynamo Camp e a tutti i progetti della Fondazione.

Il Dynamo Camp è stato ed è una grande opportunità di riqualificazione ambientale e produttiva per il territorio nel quale sorge: può essere un modello per le tante aree in cui ci si troverà a gestire un futuro post-industriale?

Il modello è replicabile e richiede certamente investimenti ingenti, rigore realizzativo in base ad un piano di sviluppo pluriennale stringente, caratteristico del settore *profit*, la capacità di dialogo e di scambio col territorio. L'apertura di un progetto di ampia portata rispetto al territorio in cui è inserito può essere vastissima.
Nel caso dei progetti di Fondazione Dynamo il territorio è un interlocutore primario per l'assunzione di forza lavoro e il coinvolgimento di fornitori; il territorio è inoltre beneficiario di iniziative e proposte culturali, sportive e sociali; nel territorio il nostro progetto convoglia inoltre migliaia di persone da tutta Italia in modo continuativo ed in occasioni specifiche di grande affluenza, come le giornate di *Open Day* che ospitano oltre 7.000 persone da zone limitrofe e da tutta la penisola.
Nel territorio abbiamo recuperato una vecchia riserva di caccia su terreni e montagne - oltre 900 ettari nel cuore dell'Appennino pistoiese - in cui contemporaneamente stava sorgendo Dynamo Camp, e abbiamo contestualmente attivato l'affiliazione al WWF, disposto i programmi di conservazione e sostenibilità nel lungo periodo e attivato l'apertura al pubblico.
Ancora. Stiamo studiando la fattibilità di realizzare una impresa commerciale, ora in fase pilota, il cui obiettivo è sostenere Dynamo Camp con il 100% dei profitti. Gli articoli, di tipo alimentare, provengono dal territorio circostante il Camp e sono selezionati con cura da piccoli produttori locali e artigiani che offrono prodotti di qualità lavorando nel rispetto delle tradizioni.
Allo studio abbiamo anche un progetto, Dynatown, inerente un polo di attività ispirate all'economia sociale, un grande *market place* con attività artigianali e di distribuzione ispirate all'economia del recupero e del riciclo, attività culturali, incubatore di imprese sociali, servizi e attività socialmente sostenibili.
Lo sviluppo di un progetto va di pari passo con la riqualificazione territoriale se la volontà del management è spinta da questa visione.

È più difficile fare impresa sociale in Italia rispetto ad altri Paesi come gli Stati Uniti, dove il *non profit* ha una tradizione maggiormente consolidata? Il quadro normativo e l'atteggiamento delle istituzioni incoraggiano o ostacolano lo sviluppo del settore?

Fare impresa sociale in Italia nel 2014 è fare innovazione.
Riguardo alle difficoltà, credo che possano essere combattute non con le buone intenzioni, ma con le buone idee, con la capacità di lavorare insieme e con l'impegno a rendere quelle idee delle concrete azioni, trovando soluzioni. La più grande soddisfazione, in contrapposizione al trovare giustificazioni a non fare o alla fuga dei cervelli, è restare e realizzare bene il proprio lavoro e le proprie passioni, anche a costo di enormi sacrifici. Con Fondazione Dynamo il modello di *Venture Philanthropy*, dopo uno studio approfondito dello scenario anglosassone e italiano della filantropia, è stato adattato al sistema Italia, alle competenze che il nostro gruppo poteva mettere in campo e anche allo sviluppo del contributo professionale *pro bono* che era ancora poco diffuso in Italia nel 2003.
Fare impresa sociale, come ho evidenziato, prevede studio di fattibilità, costruzione dell'organizzazione, *seed capital* per far partire l'iniziativa, realizzazione del progetto, avvio dell'attività operativa, piano di sostenibilità nel lungo termine. Esattamente come ogni progetto aziendale ben gestito.
Il quadro normativo è in evoluzione proprio in queste settimane ma non stiamo in attesa, continuiamo a lavorare.

Marco Sonsini

Telos Primo Piano Scala *c* - Direttore responsabile: Maria Palazzolo. Editore: Telos A&S srl Via del Plebiscito 107, 00186 Roma - Reg.: Trib. di Roma 295/2009 del 18 settembre 2009. Diffusione: protocolli Internet - Isp: Eurologon srl. www.telosaes.it - telos@telosaes.it